COMUNICATO STAMPA

Il fine vita tra etica, scienza e fede: a Termoli il Vescovo Claudio Palumbo apre il convegno diocesano

TERMOLI, 14 NOVEMBRE 2026 – Si è aperto oggi a Termoli l'atteso convegno "Il fine vita tra etica, scienza e fede", promosso dalla Pastorale della Salute diocesana in collaborazione con l'Ordine dei Medici di Campobasso. Ad inaugurare i lavori, alla presenza delle massime autorità regionali e sanitarie, è stato l'intervento introduttivo del Vescovo della Diocesi di Termoli-Larino, S.E. Mons. Claudio Palumbo.

Il presule ha tracciato una via di riflessione multidisciplinare ispirata al magistero della Chiesa, solennemente riaffermato in questi ultimi tempi dai papi, a partire da San Giovanni Paolo II fino all'attuale Papa Leone XIV, declinando il delicato tema del fine vita attraverso tre coordinate fondamentali:

• L'Etica del custodire: partendo dall'etimologia di *êthos* (comportamento abituale), Mons. Palumbo ha ribadito il valore sacro della vita dal suo inizio al suo termine naturale. Ha tuttavia specificato che la tutela dell'esistenza rifiuta fermamente l'ostinazione irragionevole dei trattamenti: la morale ecclesiale distingue nettamente l'illecita interruzione della vita dalla legittima rinuncia all'accanimento terapeutico quando la morte è imminente.

• La Scienza e la cultura della cura: richiamando la dichiarazione *Dignitas infinita* (2024), è stata riaffermata l'inalienabile dignità ontologica di ogni persona, che non viene meno in nessuna circostanza di malattia. Il Vescovo ha evidenziato come la scienza medica trovi la sua massima ed elevata espressione clinica nelle cure palliative e nella terapia del dolore: una risposta concreta che dimostra come, anche quando non si può più guarire, si debba e si possa sempre continuare a curare.

• La Fede come alleanza: interpretando la fede come *fides* (patto e fiducia), l'ultimo tratto della vita terrena è stato descritto non come un momento di abbandono, ma come un affidamento fiducioso alla Provvidenza, sul modello di Cristo.

Il Vescovo ha concluso augurando che i lavori del convegno favoriscano una rinnovata alleanza terapeutica tra medici, famiglie e comunità ecclesiale, affinché la società sappia sempre farsi custode della fragilità umana.

CENTRO PASTORALE PER LA RECIPROCITA' E COMUNICAZIONE
Piazza S. Antonio, 8 – 86039 Termoli (Cb) Tel. 0875707148 - 3498360017 - Fax 0875709129

TESTO INTEGRALE
Intervento introduttivo del Vescovo Claudio Palumbo al Convegno
Il fine vita tra etica, scienza e fede

Termoli, 14 novembre 2026

Signor presidente della Regione Molise, signor presidente dell'Ordine dei medici di Campobasso, signor sindaco di Termoli, cari sacerdoti e professionisti sanitari, cari amici.

La tematica del convegno odierno, promosso dalla pastorale della salute diocesana unitamente all'Ordine dei medici di Campobasso, ci invita a riflettere su una questione quanto mai delicata, urgente e, oserei dire, di primaria importanza per la nostra società: la vita umana e la considerazione che abbiamo di essa circa il suo termine. Consentitemi anzitutto di esprimere il mio sentito saluto e ringraziamento a voi tutti per essere qui convenuti e a quanti si sono prodigati per la riuscita di tale evento.

Il fine vita, dunque, tra etica, scienza e fede: un argomento cui vorrei introdurmi secondo la prospettiva della multidisciplinarietà, promossa e raccomandata da papa Francesco nella costituzione apostolica *Veritatis gaudium* del dicembre 2017, che esordisce con queste significative parole: «La gioia della verità esprime il desiderio struggente che rende inquieto il cuore di ogni uomo» (VG 1). Di qui l'anelito a scoprire la gioia e il desiderio di verità sul tema del fine vita, proprio a partire dall'etimologia delle parole chiavi del nostro convegno, in cui sono contenuti preziosi spunti per la nostra riflessione.

Anzitutto l'etica, dal greco *êthos*, che significa «carattere, comportamento abituale», definizione questa che ci costringe a porci un'impegnativa domanda: è possibile contemplare un fine vita che sia vera e autentica espressione del carattere della vita stessa? È possibile, cioè, sostenere l'ipotesi di un fine vita che contempli come comportamento abituale la non interruzione dell'esistenza umana e la sua custodia fino alla sua morte naturale?

Per rispondere a tale interrogativo prendo a prestito le parole di san Giovanni Paolo II che, nell'enciclica *Evangelium vitae* del 1995, riferendosi al valore incomparabile della vita umana e al buon annuncio che di essa si deve sempre proporre, scriveva così: «La Chiesa sa che il Vangelo della vita consegnatole dal suo Signore, ha un'eco profonda e persuasiva nel cuore di ogni persona, credente e anche non credente, perché esso, mentre ne supera infinitamente le attese, vi corrisponde in modo sorprendente. Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a... riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cf. Rm 2, 14-15) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario. Sul riconoscimento di tale diritto si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica» (EV 2).

La Chiesa, dunque, non contempla l'interruzione della vita quale uno dei suoi possibili atteggiamenti abituali, ma ne sostiene e promuove il carattere etico secondo lo spirito del Vangelo: la vita è dono da preservare, sempre e comunque, fino al suo termine naturale. Papa Leone XIV lo sta autorevolmente riaffermando nel suo magistero, anche in questo periodo del suo viaggio apostolico in Uruguay, Argentina e Perù. Questa custodia della vita, tuttavia, nulla ha a che fare con l'ostinazione irragionevole dei trattamenti o l'accanimento terapeutico. La riflessione morale ecclesiale, infatti, distingue nettamente l'interruzione deliberata dell'esistenza – che rimane un atto illecito – dalla legittima e doverosa scelta di rinunciare a interventi medici sproporzionati, gravosi o privi di reale beneficio per il paziente quando la morte si fa imminente. Custodire la vita, in senso etico, significa accompagnare il morire senza mai anticiparlo con l'eutanasia, ma anche senza artificialmente ritardarlo con una tecnica che perdesse di vista il bene integrale della persona.

Proseguendo nella riflessione, allora, possiamo e dobbiamo chiederci: su quali basi si fonda tale posizione? Ed ecco che ci viene incontro la scienza, dal latino *scientia*, ossia «conoscere,

sapere», mediante la quale possiamo approfondire e comprendere, con sapienza, una reale conoscenza della vita umana. Quale dunque la vera essenza di ogni esistenza? In cosa consiste il sapere e il conoscere la verità della vita umana?

Il magistero della Chiesa offre un ulteriore fondamento a questa visione attraverso la dichiarazione *Dignitas infinita* del Dicastero per la dottrina della fede (2024), la quale ribadisce al numero 1 che a ciascuna persona umana spetta una dignità inalienabile e infinita, fondata nel suo stesso essere ed estesa a ogni circostanza o condizione di vita. Tale principio, riconoscibile anche dalla ragione e confermato dalla Rivelazione, fonda l'impegno costante a tutela dei più deboli (DI, 1).

A sostegno di un'etica a favore della vita, dunque, vi è un'infinita dignità della persona umana, di natura ontologica, da contemplare e assumere quale unica condizione di autentica conoscenza dell'esistenza stessa, non disponibile a riduzioni e riduzionismi di sorta che tentino di svilire il suo profondo significato scientifico.

In questa stessa prospettiva, la scienza medica trova oggi le sue alleate più nobili e coerenti nelle cure palliative e nella terapia del dolore. Queste non rappresentano affatto un arrendersi della medicina, bensì la forma più alta e matura di scienza applicata al fine vita: una competenza specialistica e profondamente umana che si fa carico della sofferenza globale del malato — fisica, psicologica e spirituale — e che riconosce la dignità del paziente anche e soprattutto quando non è più possibile guarire, ricordandoci che si può e si deve sempre curare.

Ed infine *la fede*, la cui origine è da rintracciarsi nel termine greco *pístis* e nel vocabolo latino *fides*, entrambi significanti «fiducia, lealtà, accordo, alleanza-patto». Se il comportamento abituale verso il fine vita consiste nel custodirla in ogni circostanza, e se considerare scientificamente il fine vita significa non dimenticare mai l'infinita dignità ontologica dell'essere umano, allora viene conseguente porsi con confidente apertura verso quel Dio datore di vita con cui, per grazia, è possibile stringere un patto di alleanza a nostro favore e a beneficio della nostra esistenza.

Si tratta di «un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare», come recita la liturgia della Chiesa (Cf Prefazio della Riconciliazione), mediante il quale l'essere umano sarà in grado di accogliere anche l'ultimo tratto del cammino terreno con fede, speranza e carità, con animo sereno e fiducioso abbandono alla Provvidenza. Il cammino della vita, comprensivo del suo misterioso epilogo, altro non è che la continua ricerca di un'esistenza piena e compiuta, ad immagine del Signore Gesù che, sulla croce, rese lo spirito della vita al Padre con totale disponibilità, fino all'ultimo respiro.

«Chiunque segue Gesù Cristo, uomo perfetto, diventa lui pure più uomo», leggiamo nella costituzione *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II (GS, 41): imitare Lui, anche nel momento del congedo da questo mondo, farà della nostra vita un dono eterno che non avrà fine.

Possano dunque i lavori di questo convegno produrre frutti abbondanti per il fine vita, perché la custodia della persona sia l'unico comportamento abituale della società, e la sua vera conoscenza nient'altro che la continua riscoperta della sua infinita dignità ontologica, avendo come sfondo luminoso le parole di Gesù riportate nel Vangelo di Giovanni: «Ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant (Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza)» (Gv 10,10).

Grazie e buon convegno a tutti.

CENTRO PASTORALE PER LA RECIPROCITA' E COMUNICAZIONE
Piazza S. Antonio, 8 – 86039 Termoli (Cb) Tel. 0875707148 - 3498360017 - Fax 0875709129